

Segue dalla prima

Meno che mai le imbarazzate deposizioni di Alfredo Vito, il parlamentare berlusconiano che accompagnò Volpe negli uffici di palazzo San Macuto a consegnare il famoso dossier con i pay-orders intestati a Ranoc. e Mortad. No, i due magistrati ora puntano molto in alto: vogliono sapere chi organizzò la Grande calunnia, chi la ispirò e quali ambienti offrirono la copertura politica.

Per capirne di più andiamo a pagina 81 dell'inchiesta torinese sul trio De Simone, Romanazzi e Volpe, dove si legge che «l'operazione (calunniosa) di Marini era partita ben prima della sua audizione del 7 maggio 2003 da parte della commissione parlamentare Telekom-Serbia: tanto è vero che nell'audizione di Paoletti del 14 gennaio 2003, vengono poste allo stesso domande che chiaramente presupponevano, da parte degli interroganti, la conoscenza della (futura) versione di Marini in proposito».

Fermiamoci un attimo: i magistrati sostengono che l'interrogatorio dell'avvocato d'affari Paoletti - socio di Igor Marini - fu una sorta di farsa, utile solo a preparare il terreno alle devastanti dichiarazioni di Marini che tiravano in ballo Dini, Prodi e Fassino come percettori di mazzette miliardarie. Tanto da far dire agli stessi pm che «gli interroganti» conoscevano in anticipo il racconto che Marini avrebbe fatto quattro mesi dopo. Preveggenza, o cos'altro?

In quella audizione di Paoletti fu il Presidente Trantino a torchiare il teste, con domande precise, nomi, circostanze, fatti. Ma Trantino ha sempre sostenuto che fu una fonte anonima a promettergli informazioni sull'affare Telekom-Serbia. Circostranza confermata dal dottor Guido Longo (funzionario della Dia e consulente della Commissione) ai pm torinesi nella testimonianza del 9 ottobre 2003: «Verso la fine di novembre 2002, il Presidente della Commissione mi disse di aver ricevuto una telefonata anonima in cui un tale gli aveva suggerito di indagare sul conto di certo avvocato Paoletti di Roma, perché sarebbe stato colui o uno di coloro che avevano riciclato i denari provenienti dall'affare Telekom-Serbia...». Il telefonista anonimo, il 5 dicembre invia un dossier alla Camera dei Deputati («ma mi verrà consegnato solo l'8 gennaio», precisa poi Trantino) accompagnato da un ordine di bonifico bancario proveniente dallo Ior (la banca vaticana) che faceva riferimento a Paoletti, oltre che alla Lannock, la società che molti mesi dopo (il 31 luglio del 2003) sarà al centro del dossier confezionato da Romanazzi e Volpe. Ancora un attimo di pausa per tornare alle parole dei magistrati e alle domande degli «interroganti» a Paoletti che, quattro mesi prima, «chiaramente presupponevano la conoscenza della futura versione di Marini». Ora, se gli interroganti, vale a dire Trantino, non erano dei maghi, come facevano a sapere tutto in anticipo? La spiegazione sta

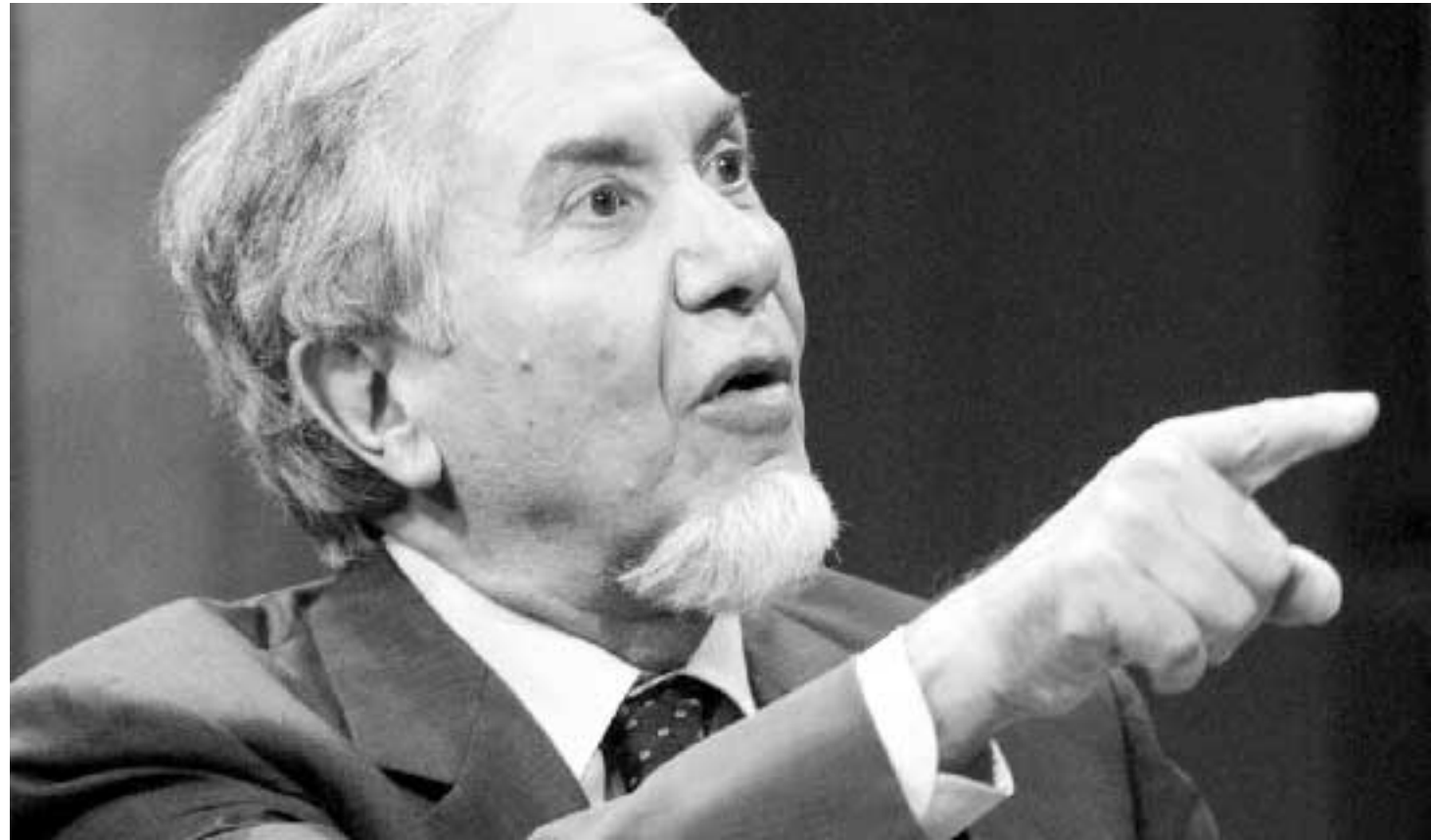
“
Scrivono i magistrati:
«L'operazione calunniosa di Marini era partita ben prima della sua audizione del maggio 2003...»



“
E continuano: «Già il 14 gennaio 2003 vi era qualcuno che chiaramente sapeva quel che Marini avrebbe raccontato, mentendo, mesi dopo»

Telekom Serbia, entra il testimone Trantino

I Pm torinesi vogliono sapere chi fornì «informazioni» al presidente della commissione



Il Presidente della Commissione Parlamentare d'Inchiesta Enzo Trantino

Foto di Alessia Paradisi/Ansa

Penalisti, un'assemblea anti Anm

Confermato lo sciopero di sei giorni per le carriere separate. Il 3 aprile riunione degli avvocati

ROMA Sei giorni di sciopero, dal 29 marzo al 6 aprile, e un'assemblea pubblica il 3 aprile a Milano «per spiegare le ragioni di un'agitazione necessaria». I penalisti tornano sul piede di guerra. Rinviate tutte le udienze, anche le più urgenti. Un'adesione compatta votata all'unanimità dai rappresentanti delle 128 Camere penali. Il motivo è sempre quello: gli avvocati manifestano contro la riforma dell'ordinamento giudiziario e la mancata separazione delle carriere dei magistrati. In particolare, i penalisti contestano le proposte di modifiche al Ddl approvato in Senato. Modifiche avanzate dal presidente della Commissione Giustizia alla Camera, il forzista Gaetano Pecorella, e definite dagli stessi

legali come «regressive e peggiorative della situazione attuale, in quanto consolidanti un'unità delle carriere volta a squilibrare il processo penale».

La decisione dello sciopero è arrivata dopo un incontro tra Ettore Randazzo, rappresentante dell'Unione Camere Penali, e il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini. Dice Randazzo: «Casini ci ha assicurato che terrà conto delle istanze degli avvocati e dei cittadini nel porre mano alla riforma dell'ordinamento giudiziario. E' un segnale di grande apertura». Apertura ribadita dal Guardasigilli, Roberto Castelli, che parla di una protesta «che sollecita il governo a fare una riforma non solo di facciata», ma che eviden-

temente non è bastata a scongiurare l'astensione dal lavoro dei penalisti, la quarta dallo scorso anno.

L'effetto più prossimo alla revoca della mobilitazione dei magistrati prevista per l'11 marzo è, dunque, lo sciopero dei penalisti. Un meccanismo da causa ed effetto dopo l'incontro tra Anm e Pecorella. Il presidente della Commissione Giustizia avrebbe, infatti, accolto alcune delle osservazioni dei giudici, in particolare sull'abbandono del doppio concorso e sulla possibilità di diventare pm dopo cinque anni di lavoro come giudici. Osservazioni poco gradite dal centrodestra (vedi replica di Castelli) e dagli avvocati. «Curioso che uno sciopero venga proclamato solo in base a delle ipotesi di lavoro

- commenta Pecorella - Mi sembra una reazione isterica, forse l'Unione si sta sfaldando. E lo dico anche come penalista».

A ribadire la giustezza delle posizioni assunte dagli avvocati ci pensa Randazzo che insiste: «In realtà siamo molto più arrabbiati di quanto dimostrino i sei giorni di astensione dal lavoro. Il disegno di legge del governo aveva già minato la divisione di carriere tra Pm e giudici. Ora si mette in dubbio quanto imposto dalla Costituzione e quanto richiesto da dieci milioni di elettori che nel Referendum del 2000 votarono per la separazione delle carriere». I penalisti hanno presentato una proposta alternativa, appoggiata da nove parlamentari dello Sdi, e che pre-

vede la separazione delle carriere e l'organizzazione del Csm in due sezioni

vede la separazione delle carriere e l'organizzazione del Csm in due sezioni

vede la separazione delle carriere e l'organizzazione del Csm in due sezioni

sapere i pm di Torino), «e mi si riferisce» (chi è la fonte, questa volta?) «che ci può essere persona informata dei fatti che, se si trova nelle condizioni di trovare la pista giusta, può legittimamente avere notizie che poi avrebbe riferito». Ancora una volta, chi è la persona informata, e quali sono le condizioni, qual è la pista giusta? Andiamo avanti. Per dire che «finalmente» l'abile investigatore Trantino si imbatte in un certo Dimitrijevic (uno 007 serbo), e che fa? «Ricontatto chi mi aveva promesso informazioni e sollecito...».

Quindi il Presidente Trantino conosceva nome, cognome e telefono dell'anonimo informatore, gli chiedeva aiuto e notizie. Lo contattava e ricontattava per sapere. E l'anonimo informatore collabora-

va, orientando il lavoro della Commissione. Con quali risultati si è visto.

Ma torniamo alla famosa audizione dell'avvocato Paoletti, 14 gennaio 2003. Al teste, Trantino cita ben 22 nomi di personaggi vari, di questi, solo sei vengono forniti dal consulente Longo. Il Presidente chiede anche se Paoletti fosse stato a Zurigo nel settembre-ottobre 2001 in compagnia di tali Tom Tomic e Zoran Persen. L'avvocato risponde di sì. Ma quei nomi e quell'episodio, mai citati in alcun atto, erano di fatto sconosciuti alla Commissione. Ricompiono mesi dopo, a maggio-giugno 2003, quando Marini parla di un incontro a Zurigo nel settembre 2001 con Persen, Tomic (che chiama Tom), Paoletti e l'avvocato svizzero Boscaro: qui - secondo il conte Igor - iniziò il lavaggio della maxi-tangente Telekom-Serbia.

Ora - e questa è la domanda che il 20 gennaio scorso i capigruppo dell'opposizione, Giovanni Kessler per i Ds e Michele Lauria per la Margherita, hanno rivolto ai presidenti di Camera e Senato - come faceva Trantino a sapere dell'esistenza di Tomic e Persen già il 14 gennaio 2003? Come faceva a sapere che Tomic si faceva chiamare Tom (come sosterrà poi Marini)? Come poteva il Presidente sapere che Tomic e Persen, nel settembre 2001, erano a Zurigo con Paoletti, come racconterà poi Marini, incaricando la sua calunnia proprio a questo episodio? Si attendono ancora risposte. Ma Trantino, sempre l'8 ottobre del 2003, si difende dicendo che la sua fonte confidenziale si era rivelata utilissima perché lo aveva messo sulla pista dei «sei di Milosevic». Un'allegria compagnia dove c'è di tutto: Maslovric (ex ambasciatore della Repubblica federale di Jugoslavia presso la Santa Sede) e Dimitrijevic (uomo d'affari e 007 serbo attivo nella mediazione per la vendita di Telekom-Serbia), ma anche i famosi Tomic e Persen (quelli citati da Igor Marini), più due donne. E qui non manca la sorpresa finale, perché le due cittadine croate citate, Ujdenica Jakoby Zaklina e Ujdenica Danica, sono rispettivamente la moglie e la suocera di Antonio Volpe.

Enrico Fierro

L'intervista

Guido Calvi

senatore Ds

L'Unione delle Camere penali dovrebbe occuparsi della riforma nel suo complesso e non solo della separazione delle carriere

«Ma quello sciopero è un errore politico»

Daniela Amenta

ROMA Come reagisce un penalista alla decisione dello sciopero di sei giorni della propria categoria? Guido Calvi, membro della Commissione Giustizia al Senato e tra i più noti «principi del Foro», non ha dubbi. Boccia la scelta e definisce l'astensione proclamata dall'Unione Camere Penali come «un errore di politica del diritto». Errore grave perché riduce l'intera questione della riforma dell'ordinamento giudiziario a «un arroccamento su un solo tema», quello cioè della separazione delle carriere. Un tema importante ma non l'unico. Calvi insiste molto su questo punto, quasi a ribadire che l'avvocatura pur di non mollare su questo passaggio, nel corso degli anni, si è lasciata «scippare» altre, ben altre conquiste.

Per quale motivo la decisione presa dagli avvocati è un errore, senatore Calvi?

Perché riduce il problema, ben più complesso e generale della riforma, alla sola questione della separa-

zione delle carriere. E' l'arroccamento su un punto, uno soltanto, quando invece e da tempo si registrano molti, troppi segnali che sviliscono la professione e offendono l'avvocatura.

Per esempio?

Per esempio, il primo disegno di legge configurava l'accesso in magistratura in due fasi. E riduceva il concorso per avvocato ad una semplice preselezione. Un passaggio cruciale, poi cancellato dal maxi emendamento, ma che non venne affatto colto dagli avvocati. L'Unione Camere Penali dimostrò, anche in quel-

Perché non notare che l'interpretazione creativa provoca un restringimento del ruolo degli avvocati?

La Corte costituzionale esaminerà domani il falso in bilancio

Mentre il governo sta pensando a riformare la riforma dei reati societari dopo Parmalat e Cirio, le contestate norme sul falso in bilancio arrivano domani all'esame della Corte Costituzionale. In udienza pubblica si discuterà la costituzionalità dei 2 nuovi articoli del codice civile sulle false comunicazioni sociali. A sollevare le questioni sono stati diversi tribunali, ma delle quattro cause sul falso in bilancio la più importante è l'ultima, quella che riguarda il processo «All Iberian», a Milano, in cui sono imputati Berlusconi e tre ex manager Fininvest. A differenze dello scorso dicembre, quando per il lodo Schifani Berlusconi mandò a rappresentarlo i parlamentari avvocati di Forza Italia, Nicolò Ghedini e Gaetano Pecorella, il premier non si è costituito; lo

hanno fatto invece gli altri tre imputati, Giancarlo Foscale, Ubaldo Livolsi e Alfredo Zuccotti, rappresentati da avvocati di peso come Alessandro Sammarco, Vittorio Virga, Oreste Domignoni e Francesco Vassalli. L'avvocato dello Stato, Oscar Fiumara, interverrà a nome del presidente del Consiglio. Giudice relatore sarà Giovanni Maria Flick. Numerosi i profili di incostituzionalità che, oltre dal Tribunale di Milano, vengono lamentati anche dai Tribunali di Palermo, Forlì e Melfi. Nel mirino è in particolare il meccanismo delle «soglie di tolleranza», quel sistema che considera non punibili le alterazioni contabili che determinano una variazione del risultato economico di esercizio non superiore al 5%, o una variazione del patrimonio non superiore all'1%.

l'occasione, un pericoloso ritardo. E una grande debolezza. Esattamente come sta accadendo oggi.

Dunque, la separazione delle carriere non è la chiave di volta dell'intera riforma?

Certo che no. E' un passaggio importante, ma non così fondamentale da giustificare uno sciopero tanto massiccio. Soprattutto la riforma

va vista e analizzata nella sua interezza. In questo ha ragione il presidente della Commissione Giustizia, Gaetano Pecorella, che sostiene la necessità di una riforma costituzionale dell'ordinamento giudiziario.

Eppure la risposta è stata compatta. I 128 rappresentanti delle Camere Penali hanno deciso all'unisono, senza appa-

renti incrinature.

L'Associazione giovani avvocati, l'Aiga, è l'eccezione che conferma la regola. E non è l'unica. Loro hanno compreso che l'ordinamento è un problema generale. La domanda di base che la categoria dovrebbe porsi è chi è l'avvocato. Risposta: è un soggetto della giurisdizione e in quanto tale deve essere impegnato

ad occuparsi della riforma in tutte le sue sfaccettature. Noi abbiamo proposto un disegno di legge complessivo, c'è stata la relazione della minoranza, abbiamo presentato gli emendamenti e ne abbiamo discusso. Questo è l'iter e questo è il sistema per affrontare la questione nella sua articolata complessità. Vede, quando dico che l'Unione Camere Penali è in ritardo, mi riferisco alla pratica della professione, altro che separazione delle carriere.

Vale a dire, senatore?

Prendiamo la cosiddetta «interpretazione creativa». Tale norma po-

L'associazione dei giovani legali ha capito invece quali sono i nodi e i rischi di questa riforma

trebbe apparire come un restringimento della facoltà interpretativa dei giudici. Non è così. Ad essere limitato è l'avvocato. Tanto più stretta è l'interpretazione che l'avvocato può fornire, tanto più si riduce lo stesso ruolo del legale. E potrei continuare con gli esempi.

Continui pure.

Mi riferisco alla riduzione delle funzioni dei consigli giudiziari. Si tratta dell'unico istituto in cui sono presenti gli avvocati. Questa è stata una vera e propria retrocessione che l'Unione Camere Penali non ha decifrato può fornire, tanto più si riduce lo stesso ruolo del legale. E potrei continuare con gli esempi.